

# PENSARE GLI AFFETTI

Romeo Lucioni

Nell'ambito della "timologia" (scienza degli affetti) l'**affettività** riguarda il mondo dei "valori" e, quindi, non deve essere vista in senso di bene, di auto-soddisfazione, di piacere o di amore romantico o erotico-sentimentale.

L'affettività riguarda il rapporto con l'Altro visto come depositario di valori, di qualità positive, che, quindi, viene ammirato per sé e non per le cose che ci può dare, per il piacere che ci può procurare la sua compagnia.

Affettività significa un "investimento reale sull'Altro" e, proprio per questo, chi parla d'amore non ne può campire compiutamente il significato come invece succede a chi ama veramente. Amare non ha nulla a che vedere con considerare l'Altro come qualcosa che ci appartiene; questa è solamente una espressione narcisistica, un meccanismo egoistico che tende a valorizzare l'Altro nei suoi valori più intimi e di indipendenza.

Voler bene, praticare, quindi, l'affettività, significa chiudere con i proprio bisogni, anche intimi e nascosti, per aprirsi all'Altro, mostrarsi all'Altro anche nei propri limiti, per strutturare un vero scambio alla pari, senza essere succubi del fascino dell'Altro (che significa essere innamorati o devoti o dipendenti).

Amare non significa neppure mostrarsi per quello che non siamo, cercare di sedurre e di conquistare, farci sentire dolci e tranquilli, ma, al contrario, è proiettarsi nell'Altro per fargli percepire chiaramente quando grande sia la nostra considerazione verso le sue qualità, il suo essere se stesso.

Queste definizioni riguardano anche l'affetto che il soggetto deve dimostrare verso se stesso, verso quel Sé intimo che siamo in grado di "acclamare" ed anche di perdonare. Amare è dunque anche comunicazione verso sé e verso l'Altro, nella quale c'è un sentimento di base che è "migliorare se stessi", perché solo così si può migliorare il rapporto con l'Altro, aumentare il desiderio di conoscere l'Altro verso il quale dimostriamo affetto proprio nella misura in cui ci manca.

Imparare ad amare e sviluppare quel senso d'amore che poi si proietta su noi stessi, sul mondo, sulla natura, sulla società e, quindi, sul nostro futuro e sulle nostre prospettive di crescere, di trascendere, di sviluppare le proprie più complesse potenzialità.

Un altro aspetto che regola e dà valore all'affettività riguarda la dimensione della "sincerità" che è il veicolo per il quale la "teoria dell'amore" si trasforma in "pratica affettiva" che è capace di liberarci da tutte le falsificazioni che la quotidianità ci porta, anche inconsciamente, a costruire con una invalicabile autodifesa che, alla lunga, si dimostra anch'essa un falso proprio perché l'isolamento non è mai una vera difesa.

Per concludere, l'affettività non riguarda gli aspetti politici ed economici della persona, non rispecchia la necessità di raggiungere degli equilibri, proprio perché amore è dare, ma non donare "cose", ma regalare comprensione, apprezzamento, fiducia, solidarietà e sussidiarietà.

Amare l'Altro è donargli un attimo in ogni nostro tempo, un riferimento in ogni nostra azione, una luce che illumina entrambi in ogni situazione, in ogni circostanza che ci impone un ventaglio di comportamenti che corrispondono ai nostri innumerevoli e svariati modelli che ci identificano e che cercano la possibilità di condensarli tutti nella nostra "... rilevante soggettività".